

**P**er chi abbia coscienza è cosa dura, talvolta giusta e necessaria, ordinare a chichessia, soldati o civili, di mettere a rischio la propria vita e quella altrui. Ciò vale per il governo come per il Parlamento, maggioranza e opposizione, alla vigilia del voto per il finanziamento della presenza militare italiana in Iraq. Alcune recenti rivelazioni riguardo agli interessi economici italiani in gioco (futuri contratti, ma anche la presenza dell'Eni - guarda caso - proprio a Nassiriya, dal 1997) e riguardo alle condizioni di sicurezza in cui operano i nostri militari (non solo elicotteristi) chiariscono in maniera netta e inequivocabile quale sia il cuore del problema che il Parlamento si accinge ad affrontare. C'è una domanda da parte di chi rischia che non può essere elusa: quali siano le ragioni per cui viene chiesto loro di correre questo pericolo. Si vuole portare a compimento una guerra di occupazione in nome di un rapporto privilegiato con il più potente alleato, anche se agisce fuori dalla legalità internazionale? Combattere il terrorismo che questa guerra ha fomentato, tutelando nel contempo interessi economici italiani passati, presenti e futuri? Si tratta di obiettivi incompatibili con l'articolo 11 della Costituzione ma che, se espressamente dichiarati, quantomeno salvaguar-

*È cosa dura, talvolta giusta e necessaria ordinare a soldati o civili, di mettere a rischio la propria vita e quella altrui*

*C'è una domanda da parte di chi rischia che non può essere elusa: per quali ragioni viene chiesto loro di correre questo pericolo*

# L'Iraq e gli Italiani brava gente

GIAN GIACOMO MIGONE

derebbero il filo essenziale di onestà comunicativa tra chi decide e chi rischia di persona (e che, come osservano John Kerry negli Stati Uniti e gli elicotteristi accusati di ammutinamento in Italia, avrà pure il diritto di chiedere che gli siano garantite condizioni di relativa sicurezza). Come tutti sanno, quando fu decisa la presenza degli italiani a Nassiriya, per non ricordare i giorni successivi alla strage, fu raccontata ben altra storia. Basta rileggere i discorsi parlamentari dei rappresentanti del governo, il testo del primo decreto di finanziamento. La nostra sarebbe stata una missione di pace e di ricostruzione morale e materiale dell'Iraq. La presenza militare, sia pure sottoposta al comando britannico, a sua volta subordinato a quello statunitense, aveva lo scopo di garantire la sicu-

rezza dell'intervento umanitario. In tal modo si prevenivano eccezioni di costituzionalità, che originassero dal capo dello Stato o dal Parlamento, e - forse ancora più grave - si faceva uso strumentale, «politico», del sentimento forse più nobile del nostro popolo, dei soldati che ne sono fedele espressione: l'amore per la pace, la solidarietà per chi soffre e ha sofferto a causa della guerra. Un sentimento di cui chiunque invochi con sincerità amore di patria dovrebbe essere fiero. Lo stereotipo degli «italiani brava gente» ha nascosto orrori anche da noi commessi, come hanno documentato alcuni coraggiosi storici, purtroppo sempre osteggiati dalle istituzioni competenti. Eppure quelle tre povere parole, che han-

no tanto più valore quando pronunciate da altri - soldati alleati in fuga protetti dai nostri contadini, ebrei nascosti nei conventi, popolazioni civili che apprezzano il nostro *peace-keeping* - contengono un elemento di realtà che richiama la saggezza della vecchia Europa invocata da Romano Prodi di fronte all'arroganza dei neoconservatori statunitensi. Un'Italia, una Germania, un'Europa finalmente resi saggi dalle sofferenze e dalle umiliazioni che hanno causato e che hanno subito, senza distinzione alcuna. L'anonimo partigiano napoletano che negozia la tregua delle armi con gli invasori tedeschi alla fine delle Giornate di Napoli, chiedendo loro soltanto di andarsene... Il generale Meinhold che, condanna-

to a morte in contumacia, preferisce arrendersi al Cln ligure onde evitare ulteriori sciagure... A nessuno è permesso giocare con questo patrimonio di umanità. A nessuno è lecito fingere di non sapere quali fossero e continuino a essere i presupposti della nostra presenza a Nassiriya, tali da ferire non solo la nostra Costituzione, ma quanto di più prezioso ha espresso la nostra breve storia nazionale, il nostro contributo ad un'Europa ancora da costruire. Più concretamente, sarebbe insostenibile sotto il profilo morale, oltre che sotto quello giuridico, mantenere i nostri militari in una condizione di ambiguità che può renderli, da un momento all'altro, bersaglio privilegiato di azioni di guerra o di terrorismo

che non ammettono cooperazione armata. Né chi detiene responsabilità istituzionali, deve costringere coloro che sono in prima linea a difendere le proprie ragioni, con o senza violazione del principio di obbedienza militare, essenziale in una democrazia. Come lo hanno fatto i parenti dei soldati britannici uccisi promuovendo una causa per danni al proprio governo. Costringerli, perché incapaci di dire sì o no, a dichiarare senza ambiguità le ragioni di quel no. Anche se questioni di questo ordine toccano la coscienza di ogni singolo parlamentare, è giusto rivolgersi in maniera particolare a quei membri dell'opposizione che ancora dichiarano l'intenzione di esprimere la loro contrarietà alla guerra, ma non alla presenza, pur ritenuta incostituzionale, delle forze armate

italiane, con una non partecipazione al voto. È giusto farlo con la consapevolezza che è assai più facile per chi è sempre stato coerente, in questo caso ad un voto contrario, continuare ad esserlo, mentre è evidente il sacrificio politico di chi, per ragioni di una nuova o rinnovata consapevolezza, dovrebbe imboccare una strada diversa, pure iniziata con il voto contrario di luglio. Credo sia giusto chiedere questo sacrificio politico, oltre che per le ragioni fin qui argomentate, anche a salvaguardia della futura capacità di governo dell'opposizione nel suo insieme. Non si tratta di un ennesimo appello all'unità, certo essenziale di fronte a questo tipo di governo, in qualche modo attinente alla sfera dell'opportunità politica. È, invece, essenziale che prevalga quella lealtà democratica e istituzionale che impegna l'opposizione a prefigurare i suoi futuri comportamenti. Un'esigenza che si esprime con un sì o con un no, comprensibile a tutti i cittadini, in Italia come a Nassiriya, sulla questione in gioco, la missione italiana in Iraq. (È appena il caso di aggiungere che solo il più accanito propagandista di regime potrebbe sollevare dubbi sull'orientamento favorevole dell'opposizione riguardo alle altre missioni scorrettamente inserite nel decreto).

## dalla prima

### Costituzione senza luce

**Q**uando tutti i 25 uomini hanno finito di apporre i loro nomi in calce al documento, gli Usa hanno chiaramente percepito la prospettiva di passar loro la "sovranità" del paese con una scadenza esatta, il 30 giugno, cioè molto prima delle elezioni presidenziali di novembre. Questo almeno è ciò che sperano. Ieri ci sono stati risparmiati il quartetto d'archi e il coro dei bambini della cerimonia abortita l'altra settimana, ma non la violenza. Per me e per molti abitanti di Baghdad la giornata è cominciata con la stessa azione: piegarsi istintivamente mentre un'esplosione tuonava sulla città. Stavo cercando di fare una telefonata con il mio nuovo cellulare (che non funziona) quando il primo razzo è esploso sulla stazione di polizia di Andalus Square. Ho sentito l'arma far fuoco, un colpo sordo, e poi, subito dopo, il sibilo del razzo. Quando ho raggiunto

il quartier generale della polizia la strada era piena di giovani dimostranti arrabbiati e ambulanzegridanti. All'improvviso un secondo colpo seguito da un'altra deflagrazione: un secondo razzo aveva colpito una casa alzando una nube di fumo grigio. All'ospedale di Ibn el-Nafis, un bambino ferito nella casa si contorceva nella sua agonia accanto al sergente della polizia Abbas Jalil Hussein. "Mi stavo lavando le mani - ha raccontato il poliziotto - per svolgere le mie preghiere mattutine, quando ho sentito questo tremendo rumore. Poi ho sentito il sangue su una gamba e ho capito di essere stato ferito". Uno degli amministratori dell'ospedale ci ha interrotti dicendo, così come è stato imposto dal ministro della salute scelto dagli americani, che non avevo alcun diritto di stare là. In un giorno come questo non si può parlare degli iracheni sofferenti. In un giorno come questo persone pericolose come i giornalisti non dovrebbero stare ad aggiornare le loro statistiche sulla violenza. Visto l'accaduto me ne sono andato a casa di un uomo d'affari iracheno, un cristiano di mezza età, per guardare il sogno Americano diventare realtà sulla sua televisione, pregando che ci fosse la corrente. Il suo generatore ha

sputato fuori abbastanza energia per far funzionare l'apparecchio. Le incerte immagini sullo schermo tremolavano e sembravano

sparire, ma alla fine li hanno mostrati tutti quegli uomini e quelle donne non eletti che salivano fino al tavolo di re Feisal, raggianti

e accompagnati da applausi. Sono loro i membri del "Consiglio Governativo" che hanno firmato una costituzione provvisoria che,

almeno teoricamente, garantisce libertà di parola e di riunione: una massa quasi indistinta di abiti marrone, penne scintillanti, giacche blu e veli. La maggior parte degli iracheni al momento è più interessata alla corrente elettrica che alle costituzioni, e forse questo basta a spiegare perché i dettagli del documento non sono stati discussi per le strade. Anche se avrebbero dovuto. Il documento originale attribuisce potere di veto a chi ha raggiunto due terzi dei voti in almeno tre province. I curdi controllano tre province nel nord, due delle quali hanno solo 500.000 abitanti. Questo è stato uno dei motivi che hanno portato il vecchio ayatollah Al-Sistani ad opporsi alla firma la scorsa settimana. La comunità sciita, che costituisce il 60% del paese, sarà veramente rappresentata dal nuovo governo? Otterranno tre rappresentanti in una presidenza a rotazione composta da cinque membri oppure ne avranno solo uno in una presidenza a tre, come sembra di poter dedurre dal testo approvato ieri? Gli iracheni sembrano perplessi di fronte all'articolo che concede la possibilità di avere due passaporti e un diritto alla restituzione delle loro proprietà per gli esilia-

ti. Ma ci si riferisce solo agli oppositori di Saddam o anche alle decine di migliaia di ebrei iracheni scacciati più di quarant'anni fa? Agli israeliani nati a Baghdad sarà dato un passaporto e un diritto al ritorno? Perché non dovrebbero tornare, ho chiesto al mio amico cristiano. "Certo è giusto che lo facciano", ha risposto, "ma poi gli americani permetteranno di tornare in patria anche ai palestinesi cacciati dalle loro case al momento della nascita di Israele nel 1948?". Alla fine la cerimonia della firma si è rivelata un po' troppo piena di pompa. Paul Bremer, l'uomo che al momento dell'insediamento da parte di Bush era stato descritto come un esperto di anti-terrorismo e che sembrerebbe pronto a ritirarsi a vita privata dopo il 30 giugno, ha mandato una lettera di congratulazioni a quelle 25 persone. Poi c'è stato la solita pioggia di dichiarazioni "off-the-record", a microfoni spenti, da parte dei suoi portavoce. Adesso che il documento è stato firmato ci si deve aspettare più violenza; gli attacchi aumenteranno da qui al 30 giugno. Sempre la solita storia: più le cose migliorano e peggio vanno.

Robert Fisk  
Traduzione di Gabriele Dini



la foto del giorno

Una curiosa immagine dei generali delle diverse armi in un momento della cerimonia del passaggio di consegne da Rolando Mosca Moschini al nuovo capo di stato maggiore Giampaolo Di Paola

**I**l conflitto di interessi, per le istituzioni, corrisponde alle figure penali dell'abuso di potere e dell'interesse privato in atti d'ufficio. Preferisco però usare parole equivalenti ma meno ruvide e meno formali. E dico che il conflitto di interessi consiste nel contrasto tra gli interessi privati di un uomo pubblico e gli interessi dello Stato e dei cittadini. Consiste nell'utilizzo del potere pubblico a favore dell'interesse personale. Si tratta, quindi, di un comportamento che incide gravemente sull'equilibrio del sistema democratico e che lo Stato ha il dovere di disciplinare con serietà e, se occorre, con severità. Silvio Berlusconi aveva talmente presente quanto fosse rilevante per il nostro paese il conflitto di interessi (il suo, per l'esattezza) da prendere l'impegno elettorale di far approvare entro i primi 100 giorni del suo Governo una legge che lo avrebbe regolamentato. L'assenza di una buona disciplina del conflitto di interessi corrisponde perfettamente alla linea politica complessiva della maggioranza che oggi governa il Paese. C'è un visibile rapporto di continuità tra i contenuti del disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi e l'indifferenza con la quale la maggioranza ha accolto il messaggio del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione e la sua condanna delle posizioni dominanti. Così come c'è un rapporto tra il conflitto di interessi e l'approvazione della legge finanziaria con decreto legge e con la fiducia. E con la mortificazione delle autorità indipendenti. E con la messa in discussione dell'indipendenza della magistratura attraverso leggi *ad personam* e una riforma mortificante. E con un'informazione televisiva gestita come fosse un monopolio e autorizzata a sottrarre illegalmente risorse alla carta stampata. Voglio essere chiaro. Io non credo che oggi in Italia vi sia un regime. Ma dobbiamo anche sapere che in questo nostro tempo è molto raro il passaggio dalla democrazia piena alla non-democrazia assoluta. In un contesto internazionale come quello in cui viviamo, protetti come siamo dall'Europa, è difficile che la democrazia italiana possa trasformarsi in un regime. Oggi le democrazie come la nostra non muoiono. È più facile che affievoliscano, degradino, perda-

# Conflitto d'interessi e degrado democratico

LUIGI ZANDA

no pezzi, siano sempre meno rappresentative degli interessi generali e meno rispettose dei diritti delle minoranze. E quindi vero che in Italia oggi non c'è un regime, ma è ancor più vero che è in atto un vistoso e pericoloso processo di ridimensionamento delle regole e del costume democratici. Questo è il contesto in cui nasce il disegno di legge Frattini. In più sappiamo che non stiamo discutendo di conflitto di interessi astrattamente. Non ci troviamo a disciplinare in via preventiva una fattispecie astratta, con l'esigenza di prevenire fatti solo immaginati per il timore che in futuro possano accadere anche nella realtà. Mentre da anni il Parlamento discute e aspetta, in Italia si è consolidato il conflitto di interessi più vasto e più sfacciato di cui si sia mai avuta notizia in un moderno paese democratico. Parlo del conflitto tra gli interessi privati del nostro Primo Ministro e i doveri pubblici di cui lui stesso ha la responsabilità. La domanda che dobbiamo porci è la seguente. Il provvedimento che stiamo discutendo, oltre ad avere un'efficacia generale, è in grado di regolamentare in un modo certo non punitivo, ma serio e corretto il conflitto di interessi in cui versa, per sua stessa ammissione, l'onorevole Berlusconi? Oppure lo sfiora appena, lo lambisce cercando con cura di non frenare la crescita del suo patrimonio e di mantenere intatta la sua capacità di incidere a favore dei suoi stessi interessi? Esaminiamo il disegno di legge Frattini da due punti di vista: il suo ritardo e il suo contenuto. Sul ritardo c'è poco da dire. Per disciplinare il suo conflitto di interessi Silvio Berlusconi aveva promesso una legge nei primi 100 giorni del suo Governo. Ne sono passati più di 1000 e la legge non c'è ancora. In questo tempo il Consiglio dei ministri di cui Berlusconi è il Presidente e la maggioranza parlamentare di cui è l'indiscusso leader hanno approvato nume-

rose leggi dalle quali ha ricevuto obiettivi vantaggi. Vantaggi di carattere personale, oltre che economico, industriale e patrimoniale. L'ultimo atto è il decreto legge "salva Rete4" con il quale Berlusconi in qualità di Presidente del Consiglio ha firmato un provvedimento a favore di una televisione di sua proprietà privata. Se non è conflitto di interessi questo, ditemi voi cos'è. L'ho già detto e lo ripeto. Il messaggio che arriva dalla maggioranza e dal governo è molto chiaro. Una legge sul conflitto di interessi si può tardivamente approvare solo se è senza denti come la Frattini e solo dopo che tutti i principali interessi di Berlusconi sono stati sistemati. Occorre, quindi, per-

dere ancora il tempo necessario per approvare la Gasparri e speriamo che basti. Il discorso sul contenuto della Frattini è più complesso ma le conclusioni sono analoghe. Farò solo qualche osservazione alle sue parti più importanti. L'esame del testo è sconcertante. Se dovessimo presentare a scuola un caso tipico di conflitto di interessi, questo disegno di legge sarebbe perfetto: dice di voler colpire il conflitto di interessi, ma ne è l'esempio più clamoroso. L'articolo 1 prevede che se il titolare di una carica pubblica, diciamo per esempio il presidente del Consiglio, non è presente in Consiglio dei Ministri quando si deliberano provvedimenti nel suo interesse, tutto è

a posto. Anche se il Consiglio approva atti a suo favore, non c'è conflitto. L'articolo 2 è quello dell'incompatibilità tra la titolarità di interessi e le principali cariche pubbliche. La norma sull'incompatibilità dovrebbe essere la più chiara. O si è incompatibili o non lo si è. Ed infatti la norma è chiara. Prevede la più assoluta e piena compatibilità di ogni carica di governo con la proprietà di qualsiasi impresa, gruppo di imprese ed anche di qualsiasi impero industriale, compreso un impero televisivo. Per essere compatibili basta dimettersi dalle cariche sociali e restare "mero" proprietario. L'incompatibilità riguarda infatti solo gli amministratori. Il proprietario, che è il unico

beneficiario degli atti compiuti in condizione di conflitto di interessi, non è incompatibile con nulla! L'articolo 3 ripete il meccanismo dell'articolo 1. Definisce i casi nei quali sussiste la situazione di conflitto di interessi. Possiamo chiamarlo l'articolo dell'alibi. Perché il conflitto sussista, spiega l'articolo 3, è necessario che il titolare di cariche di governo "partecipi" all'adozione dell'atto che lo avvantaggia. Se non "partecipa", non conta. Facciamo un caso concreto. Se il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge utile ad una azienda del Capo del Governo, è sufficiente che lui non sia presente nel momento dell'approvazione dell'atto che lo riguarda (per esempio è uscito per 10 minuti dalla sala del Consiglio) che il conflitto di interessi sparisce, non c'è più. Appunto. Per essere salvi basta avere un alibi per quei 10 minuti. Queste, in sostanza, sono le norme della Frattini. Può darsi che nonostante tutte queste precauzioni qualcuno della maggioranza sia ancora preoccupato. Dobbiamo rassicurarlo. Non è assolutamente il caso. La Frattini ha pensato a tutto, anche a sanzioni ben calibrate in modo che non facciano male a nessuno. Intanto, e debbo ammettere che si tratta di una trovata straordinaria, se un membro del Governo si dimentica di uscire dal Consiglio dei Ministri ed è presente mentre viene adottato un atto vantaggioso per una azienda di sua proprietà non è prevista alcuna sanzione nei suoi confronti. Unica responsabile sarà l'azienda che è stata beneficiata alla quale (e solo dopo una diffida andata a vuoto) verrà comminata una pena pecuniaria che "al massimo" (ho detto "al massimo" perché il minimo non è stato indicato, potrebbe essere anche un solo euro) al massimo sarà pari al vantaggio patrimoniale effettivamente conseguito dalla stessa azienda. Avete capito bene. Al massimo potrà accadere che all'impresa verrà chiesto di restituire il malto che è stato accertato, sempre fatti salvi i ricorsi al Tar. Di sanzioni non se ne parla. L'uomo di governo al quale si deve la decisione da cui lui stesso ha ricavato il vantaggio, verrà "punito" con una "segnalazione" dell'accaduto ai Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati. Una bella "segnalazione" e il caso è chiuso.

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A., Via Senti 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pisacane 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud S.I. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 8 marzo è stata di 140.773 copie</p>		